

Leggere storie ad alta voce

Annamaria Brodini

Nel metodo e nell'esperienza Scout, in particolare con i bambini dagli otto agli undici anni, il racconto è uno strumento privilegiato per creare un dialogo significativo e costruire una scala di valori verso la quale indirizzare scelte e comportamenti. Nei bambini che ascoltano, il racconto suscita domande, mette in moto un processo creativo di immaginazione e meraviglia, crea attesa e coinvolge il corpo, la mente, le relazioni con gli altri. Nella mia esperienza di capo Scout, in tante occasioni in mezzo al cerchio dei "lupetti", mi sono trovata a raccontare ad alta voce le storie di Mowgli, tratte da *Il libro della giungla* di Rudyard Kipling, incrociando sguardi attenti o immersi in un mondo immaginato, osservando le bocche spalancate in attesa dell'evolversi della storia, sorridendo alla vista di bambini abbracciati o accomodati schiena contro schiena per godersi appieno la narrazione. Il racconto è un modo naturale di esprimersi e utilizzarlo per far passare messaggi o stimolare il pensiero è un gioco molto utile in ambito educativo.



Nella scuola primaria

Ricca di questa esperienza, avendo da poco iniziato ad insegnare in una scuola primaria, ho da subito utilizzato la *lettura vicariale* (o *lettura ad alta voce condivisa*) come metodo durante l'attività dedicata alla narrativa. Nella settimana avevo riservato un tempo quotidiano alla lettura di una fiaba di Rodari o di un capitolo di un romanzo di Roald Dahl agli alunni della classe. Era un momento molto atteso, i bambini preparavano lo spazio togliendo quaderni e libri dal banco che riponevano in cartella, spostavano la propria sedia davanti, si accomodavano scegliendo a quale compagno stare seduti accanto e sistemavano la mia ogni volta in un punto diverso del cerchio e tutti pronti iniziavano a cantilenare, battendo le mani: "U-na bel-la sto-ri-a! U-na bel-la sto-ri-a!"

Era davvero un momento speciale di coinvolgimento e intesa reciproca, di attesa della creazione di luoghi, personaggi, vicende, idee. Qualsiasi storia era una gran bella storia!

I bambini ascoltavano in silenzio, se a qualcuno “scappava” un commento veniva zittito dagli altri: si doveva arrivare in fondo al capitolo senza perdere un attimo, una parola, come bere tutto d’un fiato un bicchiere di acqua fresca dopo una corsa. E poi avveniva l’esplosione: commenti, l’eco di parti che avevano colpito di più, valutazioni semplici e spontanee, rielaborazioni, tutta una serie di attività da parte degli alunni che testimoniavano il piacere per quanto era appena avvenuto e l’importanza di una lettura ad alta voce.

Negli anni, la scelta delle letture è avvenuta non solo da parte mia, ma anche degli alunni stessi; ogni piccolo libro letto veniva poi sistemato in uno scaffale comunque sempre a disposizione. Quando ho avuto occasione di insegnare in una scuola con una biblioteca scolastica, il rito era quello di trasferirsi in quello spazio, sui cuscini sistemati in terra, ma la cantilena è rimasta la stessa: “U-na bel-la sto-ri-a! U-na bel-la sto-ri-a!”

Ho avuto modo di constatare che gli alunni leggevano poi a loro volta molto volentieri, leggevano sempre meglio, inventavano storie ricche, scrivevano utilizzando termini sempre più appropriati.

La lettura ad alta voce era diventata un’abitudine piacevole nelle classi, al punto che un paio di volte alla settimana, l’ultimo quarto d’ora, a turno gli alunni lettori leggevano per i compagni un breve racconto.



Dalla scuola primaria alla secondaria di primo grado il passaggio nell'ambito della lettura è stato un po' meno semplice. Tuttavia ciò che ha fatto sì che la *lettura vicariale* potesse essere ancora apprezzata era la scelta da parte mia di testi, racconti lunghi o romanzi brevi, particolarmente avvincenti, ben scritti, con tematiche vicine agli studenti: libri che potessero suscitare ancora meraviglia ma allo stesso tempo permettessero ai ragazzi di sentirsi dentro la storia, protagonisti. È stato un periodo di grandi letture personali e di aggiornamento per fare scelte adeguate all'età degli studenti.

Tuttavia, per motivi spesso legati alla condizione vincolante della programmazione curricolare, il tempo della narrativa, che è sempre rimasto nel mio quadro orario di insegnante, si è ridotto ad un'ora settimanale, ma non per questo meno attesa o meno piacevole.

La mia passione per la letteratura e la lettura è sempre stata trasparente e in qualche modo ha contagiato in generale gli studenti, molti dei quali sono diventati lettori, alcuni grandi lettori.

“Ma profe... è bello il libro che stiamo leggendo!”

“Me ne può consigliare uno simile che questo mi è piaciuto?”

Oltre al piacere di leggere, la formulazione di un pensiero critico, l'arricchimento lessicale, la capacità espressiva, la competenza linguistica, anche nei più fragili, hanno sempre avuto un riscontro positivo grazie alla pratica della *lettura vicariale*.

Con gli studenti della cosiddetta scuola media, si rimaneva in classe, amavano spostare i banchi in fondo all'aula - un momento di liberatorio sfogo rumoroso - poi si disponevano a semicerchio davanti a me che, in piedi, muovendomi di tanto in tanto, leggevo ad alta voce per loro. Anche con questi ragazzi più grandi la magia arrivava, si zittivano, si sistemavano “comodi” sulla seggiola e il loro sguardo e la loro mente cominciavano a immaginare, viaggiare e vivere avventure ed emozioni.

Anche l'abitudine della lettura personale a casa riusciva ad essere una realtà e l'obiettivo del gruppo classe era che tutti riuscissero a leggere almeno un libro al mese, liberamente: 9 libri in un anno!!!

Ho avuto la fortuna di avere una carriera varia e sono approdata negli ultimi anni alla scuola secondaria di secondo grado, un Istituto Tecnico dove gli alunni arrivavano per scelte più o meno consapevoli, spinti, almeno così pensavano, principalmente dalla presenza di materie tecniche nel piano di studi: Matematica, Informatica, Economia...; Italiano, Storia, Letteratura le avrebbero saltate a piè pari volentieri! Il tempo della lettura individuale a casa era inesistente per i più, solo qualche lettrice con genere fisso, rari lettori occasionali obbligati dall'insegnante. Dopo trent'anni, mi è sembrato di tornare indietro, ma la certezza dell'importanza della narrazione e della lettura mi hanno fatto mantenere l'ora di narrativa settimanale nell'orario delle classi.

Ad annuncio avvenuto le reazioni non sono state rincuoranti; ma ho cominciato con brevi racconti, poi testi sempre più lunghi, fino ai romanzi sia classici che contemporanei: davanti alle bocche spalancate e agli occhi sgranati di quegli adolescenti sono sfilati Cosimo de *Il barone rampante*, Michele di *Io non ho paura*, Barabás de *I ragazzi di della via Pàl*, Samia di *Non dirmi che hai paura...* Le storie e le vite di libri come *Qualcuno con cui correre*, *Pugni*, *Johnny il seminatore*, *La ragazza delle arance*, *L'inventore di sogni*, *Nel mare ci sono i coccodrilli*, *Per questo mi chiamo Giovanni...* sono passate davanti agli occhi, nella mente, nello stomaco degli studenti provocando reazioni, suscitando emozioni, suggerendo pensieri.

È stata sicuramente più apprezzata la *lettura vicariale* rispetto all'impegno della lettura individuale a casa, che era comunque lasciata libera e verificata attraverso attività creative, che in qualche modo sono riuscite comunque a sostenere lo sforzo e la curiosità degli adolescenti; si è trattato della realizzazione di copertine personalizzate, di book trailer, di interviste immaginarie... riscontri di letture avvenute con profitto, seppur con fatica.

Con dei sedicenni non abituati alla lettura si è reso necessario esplicitare i vantaggi di tale pratica, la metacognizione ha consentito a dei ragazzi apparentemente superficiali e distratti di capire e apprezzare il valore e la bellezza della lettura. Ovviamente meglio se a leggere era l'insegnante! Di fatto, il bisogno infantile di sentire narrare, di ascoltare le fiabe da un adulto è riaffiorato creando le condizioni perché la mia lettura ad alta voce potesse incidere alla lunga sulla loro produzione orale e scritta.

Fino a qui tutto è avvenuto in maniera empirica. La conferma sperimentale/scientifica l'ho avuta al Convegno internazionale "Lettura ad alta voce condivisa" del dicembre 2022 organizzato a Perugia dal gruppo di ricerca di pedagogia sperimentale coordinato da Federico Batini del Dipartimento di Filosofia, Scienze Sociali, Umane e della Formazione (FISSUF) dell'Università degli Studi di Perugia. Questo convegno al quale ho partecipato con grande interesse ha rappresentato un importante momento di confronto scientifico e di dialogo con i professionisti dell'educazione, dell'istruzione, della salute, della prevenzione e dello sviluppo. Partendo dalla consapevolezza della "potenzialità equitativa" insita nell'utilizzo della lettura ad alta voce nel sistema educativo e di istruzione, nei contesti di cura e di recupero e riabilitazione, noi partecipanti abbiamo potuto conoscere evidenze e testimonianze della "funzione trasformativa" di alcune modalità di utilizzo della lettura. L'indagine ha messo a fuoco "un approccio al testo inclusivo e mirato a far sperimentare l'esperienza estetica della lettura con l'ascoltatore al centro, non più mero ricettore passivo o esecutore meccanico della lettura, ma partecipante attivo, costruttore di significati e di potenzialità, in dialogo con gli altri. La ricerca sulla lettura, questo l'orientamento propositivo del Convegno, ha rimesso al centro la persona con i suoi bisogni, le sue potenzialità, il bagaglio esperienziale e immaginativo di partenza e ha esaminato le sue possibilità di sviluppo, di crescita e di empowerment." (abstract-atti del convegno) (1) Per me è stato veramente illuminante e rinforzante trovare conferma della necessità di un tempo dedicato alla *lettura vicariale o ad alta voce condivisa*. La pratica settimanale è stata mantenuta e supportata ulteriormente dai suggerimenti contenuti nel testo "*Strategie e tecniche per leggere ad alta voce a scuola*" a cura di Federico Batini e Simone Giusti (2)

Anche in classi diverse dalle mie, durante le ore di supplenza, in genere così poco gratificanti e anzi piuttosto faticose, entravo con un libro di racconti, per esempio *Il bar sotto il mare* di Stefano Benni e cominciavo a leggere *Priscilla Mapple e il delitto della seconda C*; l'ora passava tranquillamente, gli studenti ascoltavano, se la campanella suonava prima della fine del racconto mi chiedevano in prestito il libro per poter terminare la lettura. Ed ho continuato fino alla pensione a leggere ad alta voce in classe con l'unico rammarico di non poterci dedicare più tempo.

La dimensione inclusiva della lettura

Ho avuto modo di sperimentare la dimensione inclusiva e democratica della lettura ad alta voce nel doposcuola presso l'oratorio di Fiumicello, quartiere della prima periferia a Brescia. Avevo un gruppo di 12 bambini di etnia diversa, di recente immigrazione, frequentanti la classe prima della scuola primaria, con un vocabolario di circa 100 parole italiane. La responsabile del doposcuola mi aveva sentito parlare della *lettura ad alta voce condivisa* e mi ha chiesto di pensare un percorso settimanale con i bambini del doposcuola.

Le condizioni non erano facili: i bambini svolgevano i compiti direttamente dopo l'uscita da scuola, mentre altri giocavano negli spazi attigui, la comprensione delle consegne aveva bisogno di tempo; ma sin dalla seconda volta che mi sono recata da loro, i bambini, al mio arrivo, preparavano le sedie in semicerchio, si sedevano vicino al compagno che preferivano e chiedevano "Che storia oggi?"

Ho privilegiato l'uso dei *silent book* che possono veicolare emozioni e concetti indipendentemente dalla lingua conosciuta, insieme agli albi illustrati ed ho via via integrato il racconto orale, la lettura ad alta voce condivisa e corale in modo da far esprimere i bambini rispetto a ciò che percepivano dalle immagini e per far sì che acquisissero man mano vocaboli nuovi, appropriati.

La gara delle coccinelle di Amy Nielander ha visto come inizio di attività piccole corse/gare fra i bambini a piedi uniti, seduti, accovacciati, allineati sulla linea di partenza e regolati dal "Pronti, via!".

In seguito, ad ogni bambino è stato assegnato un cartellino con una parola che sarebbe stata poi usata durante la lettura. Ciò ha provocato la massima attenzione per individuare la propria parola. I bigliettini venivano appesi man mano su un cartellone. La lettura è avvenuta mostrando il libro, facendo domande e provocando supposizioni, in modo che i bambini potessero diventare la comunità di interpreti e collegare alla propria esperienza la lettura come prevede il metodo elaborato dall'equipe del prof. Batini. Alla fine ogni bambino ha colorato una coccinella per ricordare l'attività.

Ogni libro letto è stato corredato di una serie di attività ludico-espressive che hanno coinvolto i bambini nel

disegno, nel riconoscimento e mimo allo specchio di emozioni e nell'individuazione delle parole "giuste" per esprimerle (*Che rabbia!* di Mireille D'Allancè), nella costruzione di maschere (*In una notte nera* di Dorotheè de Monfreid), nel rappresentare e imitare animali (*Adottare un dinosauro* di J. C. Andrès, A. Sanfelippo) ...



Per concludere

Rita Valentino Merletti indica i motivi per cui è utile e importante leggere ad alta voce ai fini della costruzione di un atteggiamento positivo verso il libro; eccoli elencati:

1. Perché è necessario creare fin dalla primissima infanzia un rapporto affettivo con il libro.
2. Perché promuove un atteggiamento positivo nei confronti della lettura.
3. Perché è il modo più efficace per suscitare la passione per la lettura. Nei primi anni di vita il desiderio di emulazione è molto forte. Tanto più lo è quando è diretto a una attività che visibilmente appassiona e diverte l'adulto che la propone.
4. Perché crea l'abitudine all'ascolto, dilata i tempi di attenzione, induce alla creazione di immagini mentali.
5. Perché accresce il desiderio di imparare a leggere fornendo una motivazione più convincente al difficile processo di apprendimento della lettura.
6. Perché permette di avvicinare testi che risulterebbero troppo difficili per una lettura individuale.
7. Perché amplia in modo significativo gli interessi letterari del bambino.
8. Perché mette in evidenza, di un testo, la sonorità, il ritmo, gli effetti fonosimbolici.
9. Perché crea un territorio comune di idee, di immagini, di emozioni.
10. Perché è un'esperienza che procura un intenso piacere all'adulto e al bambino. (3)

"Le storie — scriveva Lewis Carroll, autore di *Alice nel paese delle meraviglie*, — sono doni d'amore". E come tutti i doni di questo tipo funzionano in due direzioni. Arricchiscono chi li fa più ancora di chi li riceve. Leggere ad alta voce ai miei studenti è sempre stata un'importantissima esperienza. Una gran bella storia anche per me.

- (1) <https://cepell.it/alluniversita-di-perugia-il-1-e-2-dicembre-il-primo-convegno-scientifico-internazionale-sulla-lettura-ad-alta-voce/>
- (2) Batini F, Giusti S, "*Strategie e tecniche per leggere ad alta voce a scuola*", Milano, F. Angeli ed., 2022
- (3) Valentino Merletti R, *Leggere ad alta voce*, Milano, Mondadori Editore (collana INFANZIE, 1996 e III ed. riveduta e ampliata, 2000)